

La vita
La vita è
La vita è la morte.
(F. Penza)

L'Infinito

Giornale Sociale di Lettere e Arte

Così s'annega il
pensier mio
e il naufragar m'è
dolce
in questo mare.
(G. Leopardi)

Anno di fondazione 1964 --- Direzione: Via Carlo De Marco, 21 B - 80137 Napoli
Redazione: Viale Galileo Galilei, 27 - 48100 Ravenna

Numero 6 - Giugno 2008

www.linfinity.info

Responsabile: Franco Penza

Governo della Rinascita?



Negli anni '10 e '20 i prodromi di una dittatura c'erano tutti. Le ferrovie non funzionavano, le squadre fasciste eseguivano spedizioni punitive, l'insicurezza regnava nella penisola. Il fascismo pose fine ad ogni velleità democratica sino alla guerra civile, che si credette darci una stabilità economica, sociale, protettiva. Tutto falso. Oggi, evocando i fantasmi del passato, ho la sensazione che la precaria situazione nazionale somigli agli anni '20. L'assenza della pena in Italia e nel mondo, (comandano le mafie locali e internazionali), ha creato una sorta di tolleranza selvaggia nel popolo e non c'è più tranquillità di esistenza pacifica. Con la stabilità numerica, il governo centrale in carica ha tutte le possibilità per equilibrare le sorti di una Italia allo sbaraglio. Spero solo che non ci sia un'involuzione destrorsa, che ci punirebbe anzichè governarci, con due piedi in una scarpa con la scusa che l'ordine, la giustizia, la pena capitale, l'equo canone sono giustificati da una emergenza delinquenziale ed

extracomunitaria da arginare. In uno Stato purtroppo la delinquenza o la combatti a viso aperto o te la rendi amica e la inserisci, se non è già inserita nel governo centrale e periferico. Cesare reclutava pregiudicati dalle province romane per infoltire le sue truppe e per i suoi divertimenti, Garibaldi dovette amcarsi Liborio Romano, prefetto di Napoli ex camorrista. Storie vecchie. Storia nuova. Non c'è nulla di nuovo sotto il sole cocente o malato, pieno d'acqua! Chi vivrà, vedrà!

di Franco Penza

La tragedia napoletana: Gli Inetti

Il dolore ritrova la poesia. Quella poesia tutta napoletana: schietta, sincera passionale. E' facile vedere, osservare, riprodurre. Ma vivere in un ambiente visto, osservato, riprodotto significa scendere nell'inferno. E' facile, con pennellate larghe e guizzi geniali, mettere su un'opera di arte letteraria o figurativa. Ma viverci è impossibile. Eppure viviamo! Case, che sono stamberghe. Case, che mancano di servizi igienici: che hanno un puzzo di muffa o di carogna. Case nelle quali ti infastidisce l'alitare, il respirare altrui, ma sei costretto ad accettare quello stato di cose, perché non hai né la forza, né il coraggio di sfuggire da quella tragica realtà. Case, nelle quali è resa pesante dai volti tristi, capaci solo di sognare per un'intera esistenza! E' facile, sin troppo facile discutere. Ma viverci è impossibile. Eppure ci viviamo! All'improvviso l'apparente tranquillità vien rotta da improperi, invettive, grida di fame, di disperazione. E ti prende la malinconia, mista alla speranza. La speranza di un domani migliore, che trovi solo con la rassegnazione, che è la morte dell'uomo o il suicidio dello spirito. E' facile affacciarsi, guardare ed esclamare: Povera gente! Triste cosa la commiserazione di un altro essere umano. La vecchietta piange sui gradini della chiesa la perdita verginità della nipotina, un bimbo gioca con le sue feci, la sirena dell'autoambulanza suona sinistra nell'aria, un uomo canticchia 'O sole mio: è il quadretto di sempre del popolo napoletano, che dopo la grande paura (leggi: colera) comincia a rimangiare i frutti di mare, l'impepata, le cozze con la spremuta di limone...

di Franco Penza

Poeti e Pittori de L'Infinito

[Giuseppe](#), [Enrico](#), [Franco](#), [Giuseppe Penza Jr.](#), [Alessandro Aldi](#), [Anna Battaglia](#),
[Salvatore Di Giacomo](#), [Carlo Longobardi](#), [Mario Chiosi](#), [Maria Bruna Tamaro](#).

Teatro Mercadante di Napoli - 24 Maggio 2008

Commemorazione di Mario Borrelli

Don Mario nel 1950, raccogliendo gli scugnizzi di Napoli, costruì la Casa dello Scugnizzo e pose all'attenzione dell'opinione pubblica i baraccati e la prostituzione.

Il sindaco Iervolino, l'assessore Cardillo, Salvatore Di Maio e Raffaele Rota, ex scugnizzi, il Presidente Minichini, Ferraro hanno commentato un filmato-intervista, eseguito qualche tempo prima della morte. Non un cenno agli assenti, stretti collaboratori di Don Mario, tra cui ricordo Salvatore Piscopo, Padre Ferrara, Spasiano, Merlino e tantissimi ignorati.

Non intendo polemizzare sulla manifestazione sterile, ma io medico volontario della Casa dello Scugnizzo da venti anni, non invitato ad esprimere le mie valutazioni, sul palco vi sono state parole a fiumi, come consuetudine, senza mai passare alle azioni, sono amareggiato per la mia vita difficile, svolta, camminando sul binario di Don Mario. Se le nostre sono soltanto delle esibizioni personali, che producono chiacchiere, mi ritiro dal contesto sociale.

E dalle colonne de L'Infinito, colgo l'occasione per ricordare al Sindaco un evento negativo per i veri volontari, che lavorano in silenzio e senza palcoscenico: la chiusura dell'Ambulatorio della Carità a S. M. La Nova, ubicato in un'arciconfraternita. Il Cardinale Sepe ha donato chiese agli stranieri e non ha accolto la richiesta di una vasta utenza di beneficiare della struttura, che offriva medicinali, vestiario e cibo.

di Franco Penza

Casa di riposo e Poesie

Guarda i video (www.linfinity.info)

Alla Casa dello Scugnizzo:

Festa della mamma

Martedì, 13 maggio 2008, ci siamo riuniti per festeggiare le mamme. Che bella cosa e grande è avere una mamma. Tutti abbiamo avuto la mamma e l'abbiamo amata. Lei è stata la nostra gioia, la nostra ansia, il nostro respiro, la nostra vita, il nostro tutto. Sulla mamma hanno scritto tutti, ognuno ha espresso i suoi sentimenti, ma nessuno ha potuto riferire all'altro quello che in realtà sentisse nel suo animo. L'amore per la mamma è un mistero. Il poeta Salvatore Quasimodo, premio Nobel in una sua lirica, dice: "L'unico sbaglio di una mamma è quando chiude gli occhi per sempre e ci lascia soli". Un poeta francese aggiunge: "Una mamma è tanto bello averla che anche Dio se ne scelse una". Allora ben venga la festa della mamma. Sono qui i nostri amici cantanti, fini dicitori, poeti e musicisti, che ci delizieranno con la loro arte, accompagnati dal maestro Masi. Egli darà allo strumento splendore e voce. Festeggiamo dunque le mamme iniziando con la lirica di Ernesto Murolo, dedicata alla mamma di tutti la Vergine Maria: "O miercurì d' 'a Madonna 'o Carmine recitata da Franco Penza.

Con la presentazione di Nunzia Marino e di Pina Tores, con il M° [Ciro Masi](#), [Antonietta Puia](#), [Raffaella Viola](#), [Lidia Sanseverino](#), [Mario Chiosi](#), [Olga Casano](#), [Rita Casanova](#), [Anna Perucci](#), i proff. [Catello Tenneriello](#) e [Loretta Gagliardi](#), si è svolta la manifestazione in allegria. Con canzoni, poesie.

Il presidente della Casa prof. [Sergio Minichini](#) salutando gli astanti ha ricordato che il 24 maggio al Teatro Mercadante ci sarà la commemorazione di Mario Borrelli, fondatore della Casa dello Scugnizzo di Materdei.

Alle terme di Castellammare di Stabia



[Salvatore Flavio Raiola](#) - Omaggio a [Federico Fellini](#)

I Promessi Sposi e l'opera Manzoni

In un angolo della mia biblioteca noto un libro coperto abbondantemente della sovrana polvere. Lo prendo, con un dito tolgo la polvere, e, con meraviglia, mi accorgo che la vittima della mia incuria sono "I promessi sposi" e le liriche di Alessandro Manzoni. Curioso di rileggere la storia di Renzo e Lucia, sfoglio avidamente lo stampato. Solo ora ricordo che "I Promessi Sposi" sono l'immortale opera partorita dalla fantastica mente di Alessandro Manzoni. L'opera manzoniana, malgrado siano trascorsi più di cento anni da quando venne pubblicata per la prima volta, non ha perso la freschezza di narrazione, la delineazione perfetta di ogni singolo personaggio, anche se minore, la vivacità di scene, siano esse patetiche o comiche. Soffusa di una profonda umanità, essa ha una trama semplice; ma il genio del Manzoni ha creato intorno ad una materia da novena un dramma vasto, che per il valore profondamente morale e religioso viene posto subito dopo la Divina Commedia. Due giovani, Renzo e Lucia, debbono contrarre matrimonio, la cui realizzazione è ostacolata dal despota del luogo Don Rodrigo per una banale scommessa con suo cugino, il conte Attilio. Don Abbondio è il parroco che dovrebbe sposare la coppia; per l'autore questi è un vaso di terracotta tra vasi di ferro, prete per vivere in pace. La sua figura, ben delineata nel primo capitolo del romanzo, è d'un umorismo che a volte sembra diventare feroce. I bravi, quasi il Manzoni volesse presentare la sua epoca, rappresentano il dispotismo assoluto allora esistente in Italia. Perpetua, donna dal carattere ciarliero e tipicamente popolano, è la serva del curato, la quale nota sul volto di Don Abbondio una profonda trepidazione, provocata dall'incontro avuto con i bravi che hanno riferito al parroco quanto Don Rodrigo ha loro ordinato, vale a dire "questo matrimonio non s'ha da fare, né domani, né mai". Alla debolezza di Don Abbondio il Manzoni contrappone la prepotenza di Don Rodrigo, che vede poi fallire i suoi propositi per l'intervento di Fra Cristoforo: un giovane che, dopo aver ucciso un uomo, ripara in convento non per viltà, ma perché sente nascere in sé un nuovo sentimento: la vocazione. D'allora diventa il salvatore, il santo che dona a tutti serenità e fiducia. Questa figura si delinea nella sua grandezza morale e nella sua superiorità umana. Il personaggio di Lucia simboleggia la purezza, la castità, ma soprattutto la donna cristiana sorretta dalla fede: basta ricordare il tentativo del matrimonio di sorpresa, per conoscere questa giovane, isolata nel romanzo per il suo candore. A tutti questi personaggi si affianca la Monaca di Monza: una giovane monacata a forza, che riesce a risollevarne il morale con una relazione con un giovane di bassi costumi morali, che abita in una casa adiacente al chiostro. Il grande romanziere ebbe gli svantaggi e i vantaggi che comporta essere un'anima sensibile: la sua alta sensibilità è tutta riversata nella sua opera. La partecipazione alle vicende dei suoi personaggi si nota soprattutto nell'"Addio di Lucia ai suoi Monti" scena piena di malinconia e di poesia e nella descrizione umana e storica della peste. Qualcuno ha definito e definisce "I promessi Sposi" il romanzo della Divina Provvidenza, che quando s'invoca, non lesina aiuti. La lingua parlata dell'opera ci pone davanti a un sconcertante realismo, che servirà da esempio a tutta la narrativa contemporanea. Quasi all'appendice, continuando a sfogliare, trovo il "5 maggio". L'ode inizia con "ei fu" quasi a significare che se Dio è, Napoleone è parte dello stesso Dio, il quale ha voluto manifestare la sua potenza attraverso l'imperatore; quindi con la sua morte al mondo viene a mancare qualcosa di vitale. L'analisi del Manzoni è profonda, sincera. Le rappresentazioni si susseguono con un ritmo vertiginoso, presentando con ampi quadri descrittivi i momenti più significativi dell'epopea napoleonica. In quest'ode il Manzoni non riesce forse a raggiungere la grandezza lirica, la magnificenza espressiva de "La Pentecoste", ma, pur restandone lontano, la sua poesia è piena di commozione sincera. Dopo aver letto il "5 maggio" anche chi non conoscesse il Corso, ne saprebbe parlare con chiarezza di idee. La chiarezza infatti invade l'intera opera manzoniana. Il declino di Napoleone pare racchiuso nel verso "cadde, risorse e giacque". Tre parole, tre momenti altamente significativi della vita di quel grande: sconfitta a Waterloo, tentativo di resurrezione dall'isola d'Elba, relegazione definitiva nell'isola di S. Elena. Il Manzoni, impressionato dalle titaniche imprese del generale, non sa se la gloria di questi fu vera gloria e bella è la espressione: ai posteri l'ardua sentenza. L'ode permeata di cristianità come tutte le opere che seguiranno, ci rivela che il Manzoni, dopo una crisi interiore, dopo lunghe meditazioni, ritorna all'atavica religione. Ciò che maggiormente ci colpisce leggendo questa lirica è la potenza delle immagini. Il dolore e l'interpretazione di un dramma che avvolge l'intera umanità. Chiudo il libro e a vado a letto. In sogno rivedo tutti i personaggi manzoniani, ma mi rammarico soltanto quando penso che qualcuno di noi oggi, come oggi, trovi a ridire l'opera di Manzoni.

Auguri agli studenti italiani per la maturità.

Sperando in un futuro di cultura e di ravvedimento, rileggiamo i classici.

Storia del cinema: Napoli Milionaria

Con Eduardo De Filippo, Totò, Delia Scala, Leda Gloria, Gianni Glori, Francesco Penza.

Soggetto: Scoppia la Guerra ed il tranviere Gennaro viene deportato in Germania, mentre la moglie restata a casa si arricchisce con il commercio della borsa nera. Quando torna a casa nessuno si cura di lui, il figlio Amedeo ruba automobili e la figlia minore rischia di morire per mancanza di penicillina. La medicina viene portata da una vittima dello strozzinaggio di Amalia, questo gesto provoca cambiamenti in famiglia non in Amedeo che finisce in carcere.

Critica e curiosità: E' la trasposizione cinematografica dell'omonima versione teatrale che Eduardo presentò in teatro nel 1945. Al film partecipano grossi artisti, Carlo Ninchi nella parte del brigadiere, il regista Mario Soldati interpreta il ragionier Spasiani mentre a Totò viene affidato il ruolo di Pasquale Miele inesistente nella versione teatrale. Famosa la scena in cui Totò si finge morto per impedire che la polizia scopra la farina nascosta sotto il letto; da antologia la scena in cui Totò entrato in una latteria estrae da un pezzo di pane: il tovagliolo, la forchetta, la saliera, la carne, il contorno, gli spaghetti. La partecipazione di Totò al film e' a titolo gratuito ma Eduardo per mostrargli la sua riconoscenza gli fa recapitare una collana di Bulgari con un biglietto in cui esprime la sua gratitudine.

Sogno la democrazia. La civiltà della morte

Non superando la fase edipica, l'umanità dalla notte dei tempi ha sempre cercato un padre religioso, celeste, biologico, politico, che è poi diventato un ostacolo sociale. Ieri si credeva che bisognava prepararsi per inserirsi in società; oggi i titoli accademici non producono nessun effetto per un appiattimento culturale. Per anni si cerca se stessi, scavando nella memoria per trovare la soluzione dei problemi esistenziali. Sempre credendo che ci sia il merito riconosciuto, ai poveri si vietano il seminario, il liceo, il cibo, il vestito. Si deve soffrire per vivere. La ricerca del senso della vita passa attraverso il corpo della donna. Un edipico non risolve il problema, ma sposa una donna, che ha più problemi di lui. Drama completo. Oggi le persone capovolgono il complesso d'inferiorità e tentano di annullare l'altro. Avendo inventato le pseudoscuole di teatro, di cinema, di politica, l'uomo si tuffa in un'avventura di vita impreparato e improvvisato. Prodotti scadenti per accontentare tutti. Se il soggetto che ti sta davanti è forte, o lo subisci o leggi la sua psicologia capovolta e lo assolvi, anche se prevarica. In realtà è faticoso metaforicamente distruggere sempre gli altri, che diventano avversari nel momento che contrastano le opinioni. Siamo in una foresta mentale, che stravolge la logica del sociale per la civiltà della morte. Nel momento che non si è disposti a subire, ecco l'isolamento, difficile in un contesto lavorativo o familiare; cosicché nascono la passeggiata, la prostituta, il giornale di destra o di sinistra, la raccolta dei calciatori, il vino buono, la macchina veloce, la moglie, la TV digitale, il computer all'ultima moda, il pettegolezzo, le fantasie verbali di lauree inesistenti, l'esibizione cercata, i buffoni di corte. Una corte dei miracoli. Secondo il regime vigente, la cultura deve essere annullata. Infatti, in alto i personaggi frenano le aspirazioni del popolo, distribuendo mediocrità e, con grande imprenditorialità, vendono l'uomo, togliendogli il pensiero. E l'uomo torna nelle caverne. Abisso tra ricchi e poveri, collusione tra Stato e delinquenza. Per ragioni professionali, dovrei compilare cartelle cliniche per giustificare complessati, traumatizzati, ignoranti. Invece, tutti, per onnipotenza, per impotenza, compilano cartelle ed emanano sentenze vitali per autossigenarsi. La conquista sociale è dura e chi vuole affermarsi deve lavorare sodo; non essere lanciato ai vertici per intrallazzi. I politici tendono unicamente ad arricchirsi. Quindi solo commercianti di carne umana, che poi si rivendono al migliore offerente. A Napoli siamo avanguardisti nell'arte e in retroguardia nel sociale. Incoerenza civile. "Saran potenti i papi, saran potenti i re, ma quando qua siedono sono tutti come me" Belli. La verità è che il papa resta papa anche dopo, il re re e il povero povero, che guarda lo sfarzo dei privilegiati. In conclusione, chiedo la modifica della legge elettorale, che oggi mi fa segnare solo il simbolo del partito e lascia alle segreterie di partito la scelta degli eletti. Temo un presidenzialismo esasperato, con la Carfagna, Brunetta e compagni figuranti.

di Franco Penza

Registrato presso il Tribunale di Napoli al 1742/64-2247/71-ISSNI/2-0-2815 - c/cp 16626806

Sito Internet: www.linfinito.info - **Web-Master e Designer:** Giuseppe Aldi

E-mail: francescopenza@libero.it, raistlin10@tin.it

Direttore: Enrico La Pesa - **Responsabile:** Francesco Penza

Collaboratori: Nunzia Marino, Alessandro Aldi.